Pensioni
di Gianni Paoletti

Serpeggia fra i lavoratori, e perfino fra molti compagni, la speranza che il Governo mantenga la promessa di abolire la Monti-Fornero. Anche quelli pronti a manifestare contro il fascista Salvini, in cuor loro sperano che comunque il Governo duri abbastanza per cambiare il sistema pensionistico, per permettere a ciascuno di loro di andare in pensione prima. Moltissimi lavoratori sono pronti a brindare alla salute del Governo il giorno in cui fosse approvata una tale legge, e sono pronti a linciare (forse non solo metaforicamente) chiunque si metta in mezzo.
E allora vediamo di cosa si sta parlando.
Lo slogan "abolire la Fornero" è molto meno chiaro di quello che appare a molti.
Salvini approfitta della assoluta mancanza di memoria su quello che ha combinato il Governo Berlusconi dal 2008 al 2011 a proposito di pensioni, quando la Lega era al Governo.
Bisogna sapere infatti che già quel Governo aveva introdotto:
1) l'aumento automatico della età della pensione di vecchiaia e di anzianità legata all'aumento della speranza di vita;
2) l'età della pensione di vecchiaia per gli uomini era già stata portata a 66 anni, 65 anni di età per maturare il diritto a cui andava aggiunto un anno di "finestra", cioè di ritardo automatico dell'effettivo inizio del pensionamento. Inoltre è stato introdotto l'aumento dell'età della pensione di vecchiaia determinato dall'aumento della speranza di vita. Per esempio l'età della pensione di vecchiaia quest'anno sarebbe comunque arrivata a 66 anni e 7 mesi;
3) l'aumento secco dell'età di pensione di vecchiaia per le donne dipendenti pubbliche parificandola con gli uomini nel 2012;
4) l'aumento graduale dell'età di pensione di vecchiaia per le donne del settore privato fino alla parificazione con gli uomini nel 2026;
5) l'aumento anche dell'età per la pensione di anzianità, a causa della finestra aggiuntiva di un anno, a 41 anni di contributi dal 2012. In questo caso non era previsto il legame con l'aumento della speranza di vita;
6) l'aumento di un anno ogni due di calendario, oltre all'applicazione della aumento legato alla speranza di vita, per l'altra forma di pensionamento di anzianità allora esistente basata sulla somma fra età e contributi. In pratica nel 2018 si sarebbe potuti andare in pensione con quota 97 (35 anni di contributi e 62 anni di età oppure 37 anni di contributi e 60 anni di età) con l'aggiunta di ulteriori 7 mesi determinati dal legame con l'aumento della speranza di vita;
7) dal 2010 decorreva anche la diminuzione automatica triennale, legata all'aumento della speranza di vita, del valore dei coefficienti sulla base dei quali si calcola la pensione contributiva. Questo però non è colpa di Berlusconi e Lega bensì l'applicazione di una norma del precedente Governo Prodi che aveva portato ad applicazione effettiva quanto previsto dalla legge Dini del 1995 e mai applicato.

Cosa è previsto in più nella Monti-Fornero?
1) l'accelerazione dell'aumento dell'età della pensione di vecchiaia e dei contributi necessari per la pensione anticipata, legato all'aumento della speranza di vita, che dal 2019 sarà ogni 2 anni anziché ogni tre;

2) l'aumento di un ulteriore anno degli anni di contributi previsti per la pensione di anzianità a 42 anni per gli uomini, (fermi a 41 anni per le donne), a cui è stato aggiunto il legame all'aumento della speranza di vita;
3) l'eliminazione dell'altra modalità di pensione di anzianità, quella derivante dalla somma di età e contributi;
4) l'accelerazione del percorso di parificazione con gli uomini dell'età della pensione di vecchiaia per le donne del settore privato che si concluderà quest'anno, 8 anni prima;
5) il blocco della scala mobile delle pensioni superiori a 3 volte il minimo;
6) l'introduzione del calcolo della pensione pro rata contributivo/retributivo a partire dal 2012 anche per coloro che erano interamente nel retributivo;
7) l'aumento da 1,2 a 1,5 volte l'assegno sociale dell'importo minimo di pensione da maturare come requisito per andare in pensione per coloro che sono interamente nel sistema contributivo ;
8) l'introduzione di una forma di pensionamento anticipato previsto solo per chi è totalmente nel contributivo e riservato a chi è titolare di redditi alti e medio alti.

Come si vede molte delle modifiche che appaiono come frutto della Fornero erano già state decise dal Governo Berlusconi con il voto favorevole della Lega. Non a caso recentemente l'esperto di pensioni per la Lega, Brambilla, si è vantato del fatto che il 60% di quanto passa per legge Fornero l'hanno fatto loro. Non ce ne siamo materialmente accorti perché le decorrenze dei provvedimenti si sono sovrapposte.
Le reali modifiche introdotte dalla legge Monti-Fornero sono importanti, ovviamente, ma non possono portare a dire che se quella legge fosse abolita sparirebbero i problemi, nemmeno relativamente all'età di pensionamento. La stessa cifra che viene presentata come risparmio derivante dalla legge Monti-Fornero (85 miliardi in 10 anni), oltre ad aumentare ogni volta che se ne parla, in realtà deriva anche dai provvedimenti di Berlusconi e della Lega.

Le proposte contenute nel contratto di governo sono: ripristino della pensione di anzianità derivante dalla somma fra età e contributi a quota 100, anzianità con 41 anni di contributi a prescindere dall'età e ripristino dell'opzione donna.
Tutto chiaro? In realtà no se si guardano i dettagli, anche se purtroppo per ora per cercare di approfondire ci si deve affidare solo ai mezzi di informazione. In particolare a guidare le danze è Alberto Brambilla, leghista già sottosegretario al welfare del Governo Berlusconi. Di lui i rumors giornalistici dicono che diventerà il nuovo presidente dell'INPS oppure il factotum sulle pensioni da affiancare a Di Maio al Ministero del Lavoro. Una sorta di commissario leghista sulle pensioni ad un Di Maio che ogni giorno dimostra di non sapere di cosa parla.
Le notizie giornalistiche ci parlano di:
1) quota 100; sembra che venga ripristinata tale forma di pensione derivante dalla somma fra età e contributi, però con un minimo di età fissato a 64 anni, in pratica 64 anni di età e 36 di contributi. In ogni caso tale forma di pensione sarebbe ad una quota più alta di quella prevista prima della Monti Fornero. Il legame con la speranza di vita rimane e quindi tale quota aumenterebbe nel tempo.
2) anzianità con 41 anni di contributi senza tenere conto dell'età anagrafica. Per la verità sui giornali si parla anche di 41 anni e 6 mesi e anche Brambilla fa riferimento a tale ritocco rispetto al contratto. In questo caso sembra che sia prevista l'abolizione del legame con la speranza di vita. Da

notare che se la possibilità di andare in pensione scattasse con 41 anni e 6 mesi di contribuzione il guadagno per le donne sarebbe minimo (oggi sono a 41 anni e 10 mesi), mentre un po' più alto sarebbe per gli uomini (ora a 42 anni e 10 mesi). Inoltre non sarebbero considerati i contributi figurativi superiori a 2 anni in tutta la vita lavorativa (in certi articoli si parla di 3 anni) proprio per escludere chi ha fatto "troppa" CIG.
A quanto pare in entrambi i casi la pensione andrebbe però calcolata con il metodo contributivo. Su questo punto ci sono due versioni giornalistiche: una dice che l'intera pensione andrebbe calcolata con il metodo contributivo, mentre un'altra versione dice che andrebbe calcolata con il suddetto metodo solo la quota di contributi maturata a partire dal 1996 lasciando nel retributivo la parte precedente. L'applicazione dell'una o dell'altra ipotesi produce effetti molto diversi sia ai singoli lavoratori sia ai conti dello stato, perché i lavoratori per i quali è previsto il calcolo retributivo fino al 2011 sono ormai una quota ridottissima del totale.
3) reintroduzione della cosiddetta opzione donna, cioè la possibilità per le donne di andare in pensione con 35 anni di contributi e 57-58 anni di età. In questo caso la pensione andrebbe comunque calcolata per intero con il contributivo, era così anche prima. Per chi rientra nel sistema di calcolo retributivo fino al 2011 la riduzione può arrivare fino al 30%. Per realizzare l'opzione donna viene comunque specificato che verranno utilizzate le "risorse disponibili", non è però chiaro a quali risorse ci si riferisca. Anche la prima opzione donna è una legge del Governo Berlusconi-Lega (2004).
Il passaggio al ricalcolo contributivo, quindi, deve essere confermato, salvo per l'opzione donna per la quale sarebbe comunque previsto. In ogni caso oltre che ad autofinanziare le modifiche pensionistiche (nel senso che se le paga il lavoratore) il ricalcolo contributivo sarebbe coerente con l'andazzo, in questo caso bipartisan, di abolire, possibilmente anche per il passato, il sistema retributivo. C'è però da ricordare che i lavoratori che al 31/12/1995 avevano almeno 18 anni di contributi e quindi hanno mantenuto il sistema di calcolo retributivo fino alla fine del 2011 ormai sono una quota bassissima, 10-15%, più uomini che donne. Il resto di quelli che andranno in pensione nel prossimo periodo hanno una quota di retributivo limitata a quella maturata al 31/12/1995 e quindi l'eventuale riduzione dell'importo della pensione sarà per costoro limitata e il vantaggio per le casse dello stato ridotto.
Da notare che nulla è previsto per la pensione di vecchiaia (quella che necessita di almeno 20 anni di contributi), la cui età minima rimane fissata a 66 anni e 7 mesi, 67 anni dal 2019.
Nulla, inoltre, è previsto per quanto riguarda i giovani e i precari.
Risulta chiaro che questa riforma pensionistica, se attuata secondo queste modalità, avvantaggia soprattutto i lavoratori del nord. Infatti nel 2017 il 66% delle pensioni di anzianità e anticipate liquidate dall'INPS fra i lavoratori dipendenti sono state al nord, mentre solo il 15% al sud e isole e il 17% al centro. Si tratta inoltre soprattutto di lavoratori maschi che usufruiscono di questa tipologia di pensione, il 71% del totale delle anzianità liquidate nel 2017. Non si può non notare che prevale quella che è la base elettorale della Lega fra i lavoratori. C'è un "effetto collaterale" inevitabile perché sarebbero avvantaggiati anche i lavoratori pubblici, anch'essi una categoria di lavoratori stabili.
Come finanziare tutto questo? Qui ci si può perdere nei mille rivoli delle proposte fatte per sembrare concreti, ma finchè non sono scritte queste proposte non risultano affatto chiare. Quello che sembra emergere, sempre dalle dichiarazioni di Brambilla, è un taglio il più pesante possibile della voce

assistenza. Ancora una volta si solletica la pancia leghista a scapito anche dell'elettorato grillino del sud dove diverse forme di assistenza sono più presenti.
In sostanza la Lega proporrebbe un ritorno ad un sistema pensionistico simile a quello che sarebbe stato in vigore dopo l'approvazione delle leggi del Governo Berlusconi, votate dalla Lega, evidentemente Salvini vuole evitare di mettere in evidenza le sue contraddizioni.
In linea di massima si tratta di una proposta a breve termine, tagliata, come al solito, su quelli che sono vicini alla pensione, che restituisce qualcosa, ma non mette in discussione l'attuale iniquo sistema pensionistico e non mette mano al problema più stringente dell'INPS che è quello dei finanziamenti, cioè il fatto che il fondo lavoratori dipendenti e della gestione separata sono attivi e finanziano il deficit dei fondi dei lavoratori autonomi.
La mano dei grillini la si può vedere per quanto riguarda la "pensione di cittadinanza" di importo pari a 780 euro mensili per tutti i pensionati che percepiscono una rendita inferiore o nulla e hanno un reddito più basso della soglia di povertà definita minima. Non è chiaro dove si collochi tale soglia, se ci si riferisca alla povertà assoluta o ad altro.
L'attuale pensione integrata al minimo è pari a 507 euro al mese e l'assegno sociale è pari a 453 euro, entrambe subordinate ad un reddito inferiore a certe soglie stabilite per legge.
A parte la fattibilità economica della proposta, si tratta di un rafforzamento delle attuali forme pensionistiche assistenziali legate al reddito.
C'è però un aspetto strutturale per chi è nel sistema contributivo per intero avendo cominciato a lavorare dal 1/1/1996. L'attuale legislazione prevede la clausola di un importo minimo da maturare per avere diritto alla pensione (ora è 680 euro). Viene abolita questo clausola? Se si, come sembra ovvio, viene riscritto un punto cardine del sistema pensionistico contributivo e andrebbe dichiarato.
Infine è presente la solita demagogia sulle pensioni d'oro. Si parla di 5.000 euro netti mensili, in sostanza al lordo si tratta di circa 100.000 euro annui. Quanto scritto sul programma ("pensioni…… non giustificate dai contributi versati") sembrerebbe significare che potrebbero essere ricalcolate secondo il sistema contributivo. Inoltre non è specificato se il ricalcolo dovrebbe avvenire sull'intera pensione o solo per la quota superiore ai 5000 euro netti. I pensionati che superano tale cifra, che corrisponde a circa 8500 euro lordi, sono un numero molto ridotto, circa 30.000.
C'è da sottolineare il fatto che si creerebbe un'insanabile contraddizione fra il taglio delle pensioni d'oro e la flat tax. Questo livello di pensioni certamente rientrerebbe fra quelle avvantaggiate da quel sistema di tassazione. Il risultato complessivo quindi sarebbe quello di abbassare, grazie ai tagli, l'importo della pensione lorda, ma di alzare l'importo netto grazie alla flat tax. Il pensionato cosiddetto d'oro potrebbe addirittura guadagnarci. Secondo i calcoli de "Il Sole 24 ore" l'introduzione della flat tax potrebbe azzerare tagli dell'importo della pensione determinati dal ricalcolo contributivo fino a circa un quarto del totale, con una "copertura" che addirittura cresce con il crescere dell'importo della pensione. Inoltre ci sono dubbi di costituzionalità di un tale ricalcolo retroattivo.

Concludendo.
Le proposte sul sistema pensionistico hanno un'impronta fortemente leghista e molti aspetti propagandistici, nonché scelte che avvantaggiano alcuni a scapito di altri.
E' evidente una contraddizione politica fra Lega e 5 Stelle, perché è evidente che le proposte della Lega privilegiano quelli che possono aspirare alla pensione di anzianità rispetto a chi rientra nell'assistenza, invece i 5 Stelle fanno proposte che privilegiano un altro target. Inoltre sembra che i

5 Stelle propongano di bloccare l'automatismo del legame con la speranza di vita, la Lega invece non vuole, un punto non da poco. Sono contraddizioni pesanti perché indicano non solo un problema di copertura di spesa, ma soprattutto una contraddizione sulla direzione principale da intraprendere.

Il punto politico centrale a sinistra è che se realizzati almeno in parte tali obiettivi costituirebbero una parziale messa in discussione dell'attuale legislazione pensionistica, il primo passo avanti da molto tempo. Inevitabilmente verrebbe visto come un grande successo da molti lavoratori. Non c'è bisogno di fare le assemblee in fabbrica per prevedere questo.

L'effetto sarebbe un consolidamento del consenso al Governo e anche il resto del programma acquisirebbe credibilità.

La risposta non può essere una critica sulle coperture economiche, l'unica via, anche su questo tema, è quello della mobilitazione sociale e politica.